

La pretesa di interrompere la legislatura? È il tentativo di scaricare sugli altri le responsabilità, secondo il parlamentare repubblicano

Il fallimento camuffato

Voto facile, riforme difficili: in Italia è così da sempre. «Stavolta è più grave», dice Giorgio La Malfa, «perché il premier rompe con Fini per non rispondere della sua incapacità di governare. Accusa gli altri e cerca le urne perché nel 2013 sarebbe bollito»

di Errico Novi

ROMA. Da giorni risuonano nel Palazzo urla belluine. Rilanciano il consueto proclama: italiani, attenti, vogliono spossessarvi del voto. Non appena si fa notare che l'eventuale crisi di governo non implica per forza il ritorno alle urne ma al limite la nascita di un nuovo esecutivo, si risponde appunto con gli strepiti. «Eppure ci sarebbe ben altro da gridare: e cioè che è vero il contrario, che è l'attuale presidente del Consiglio ad aver fregato gli italiani, visto che, nonostante la creazione del partito unico, non ha fatto niente, non ha realizzato nessuno degli obiettivi dichiarati nel 2008». Lo dice Giorgio La Malfa, eletto con il Pdl ma pronto a riconoscere che «con il ritorno alle elezioni si vuole semplicemente cancellare un fallimento». È Berlusconi che inganna l'opinione pubblica, spiega il leader repubblicano, giacché «cerca in Fini il capro espiatorio per coprire la sua incapacità di governare e per giustificare il voto anticipato». Spietato, La Malfa, nel dare, delle ultime vicende, l'interpretazione più semplice ma evidentemente poco accreditata nelle analisi, finora.

Si realizza o no, insomma, il tipico vizio italiano della grande facilità nel ricorso alle urne pari solo alla difficoltà nel realizzare le riforme? Siamo all'italianissimo "voto facile-riforme difficili"? C'è qualcosa d'altro, sostiene La Malfa, qualcosa di più grave. «Siamo di fronte al fallimento di un progetto politico. È l'ideatore di quel progetto ad aver fallito». Cioè Berlusconi.

«Non c'è da sancire il tradimento di un patto. A venir meno non è l'adesione a un accordo elettorale: se fosse mancata quella, si giustificerebbe la richiesta di sciogliere le Camere. Qui siamo invece al venir meno di un progetto politico. E su questo si chiede la sanzione del voto popolare, sperando sia favorevole». La legge elettorale impone alleanze. Fosse mancata l'alleanza - spiega il deputato che con Francesco Nucara rappresenta il Pri in Parlamento - se uno dei contraenti si fosse sottratto all'impegno sancito in campagna elettorale, sarebbe diverso. Ma qui non è in crisi il patto elettorale, «qui è in crisi il partito». Al limite è l'opposizione che «sarebbe legittimata a invocare il ritorno alle urne. Non lo fa perché magari non è pronta, ma anche per senso di responsabilità. Chi chiede di tornare al voto a fine 2010 pensa evidentemente che l'andamento di un Paese non dipenda dal suo governo. Ma chiedo: non abbiamo appena finito di assumere misure che l'Europa stessa ci ha imposto. E il giorno dopo che facciamo? Torniamo alle elezioni?».

È inconcepibile, osserva dunque La Malfa, che «a chiedere lo scioglimento anticipato sia il partito responsabile della catastrofe». E in effetti come dar torto, al deputato repubblicano? Come è possibile che un esecutivo in grande affanno sul programma, proprio quell'esecutivo, pretenda di votare di nuovo? Ma è davvero così? Ha davvero fallito, il governo Berlusconi? Risponde La

Malfa: «In tre anni non è riuscito a concludere nulla: né la riduzione delle tasse, né il miglioramento dell'economia, né il federalismo, la riforma della giustizia, la riforma della scuola. Si è appena avviato qualcosa». Il federalismo, per esempio: «Ma parliamo di un avvio. E per caso qualcuno ha visto un testo di riforma della giustizia, che doveva essere il principio di ogni azione riformatrice?». Allora l'assioma è confermato: voto facile, riforme difficili. Ma non è questo il punto, dice La Malfa. Qui c'è un governo che non ha realizzato nulla: di fronte a questo, il ricorso alle elezioni anticipate è il tentativo di nascondere l'incapacità di governare, scaricandola su un capro espiatorio che sarebbe l'onorevole Granata».

L'abiezione c'è tutta. E a poco vale chiamare in causa un altro carattere tipico della Seconda Repubblica: la proiezione mediatica che quasi sostituisce la politica. Ridotto a un continuo rincorrersi di dichiarazioni e proclami, il gioco politico non è forse sempre destinato a risolversi nel più clamoroso degli eventi mediatici, cioè nelle elezioni anticipate? La Malfa ricorda come il vero sostanziale core business della visione berlusconiana sia il presidenzialismo: «Solo che nei sistemi presidenziali o semipresidenziali, come quelli a cui guarda l'Italia, lo scioglimento anticipato non è nella disponibilità del governo. Anche la forma presidenziale più forte, quella americana, prevede in modo rigoroso, infallibile, il giorno in cui ogni quattro

anni si va a votare. Con l'eccezione del primo ministro inglese, il ritorno anticipato alle elezioni viene considerato in Occidente solo come circostanza patologica. Non si può avere il regime presidenziale e nello stesso tempo il ricorso alle elezioni ogni volta che si vuole, se non in un sistema referendario, che a referendum mette però il potere, continuamente. Credo non sia un caso che nel Pdl non si veda ancora una bozza compiuta di riforma costituzionale».

Non si può dire «io non ho combinato nulla ma la colpa è di Bocchino», il fatto che lo si dica distingue secondo La Malfa «la presente congiuntura politica» da qualsiasi connaturato vizio del sistema italiano. Alla pretesa di sfasciare tutto e andare alle urne si risponde semplicemente che «l'Italia non se lo può permettere. A Berlusconi si dovrebbe rispondere: vacci tu all'opposizione». Si troverà insomma il modo per andare avanti, eventualmente con un altro esecutivo. «Già nel 2006, dopo cinque anni ininterrotti di governo, Berlusconi perse le elezioni. Sa che se arrivasse al 2013 si ripresenterebbe al giudizio popolare con una serie di obiettivi non realizzati. A ben guardare, già prima delle elezioni regionali era maturata l'intenzione di far saltare tutto. Visto il risultato sarebbe stato difficile dire "vinte le elezioni, la legislatura finisce qui"». Difficile sì. «E allora si è trovata la strada dell'esasperazione dei conflitti interni, presentando quelli come la causa dello scioglimento. Il punto è: se non c'è una maggioranza parlamentare per lui, questo non vuol dire che non ci sia per altri». E qui sopraggiungono le urla: «Si scatena la retorica degli italiani spossessati del voto. Casomai sono stati fregati dal premier, che con la nascita del partito unico aveva promesso di poter risolvere tutto». Resta la subordinata di chi forse non ritiene necessario il governo. «Siamo all'anarchia. Chi non è d'accordo deve far capire che quanto avviene è solo il tentativo di nascondere un fallimento. Bisogna evitare che i cittadini siano chiamati a consentire tale operazione. L'opposizione deve mante-

nere nervi gelidi. Deve chiedere: "Ci spieghi perché si torna al voto". Tocca soprattutto a Fini e ai suoi. Hanno detto con chiarezza che fanno parte della maggioranza. Non bisogna indietro di un millimetro».

«Non è detto che non possa esserci un'altra maggioranza nelle Camere»

Il fallimento camuffato
Voto facile, riforma difficile in tutti e due di sempre. «Staravalle è più grave», dice Giorgio La Malfa, «spaccia il premier rompicapi per non rispondere della sua incapacità di governare. Accusa gli altri e cerca la sua parca nel corso sarebbe bollare»

Quattro proposte per tornare ad avere una vera classe dirigente
Zurrosione in italiano, italiano la corrente europea della Dc, italiano ogni forma di correttezza e onestà e di merito. L'ordine è il vero e il giusto.